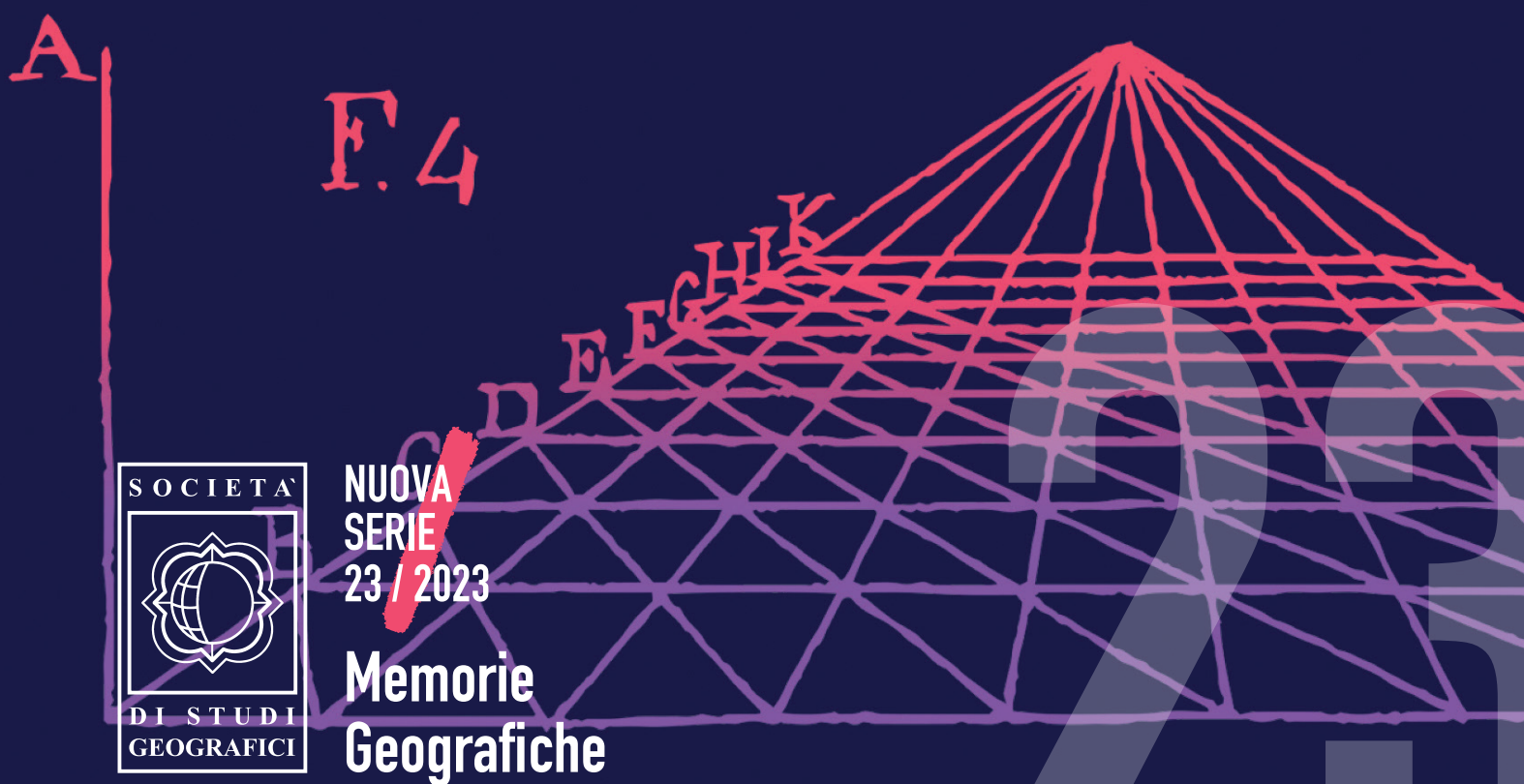


Oltre la globalizzazione

# Narrazioni *Narratives*



NUOVA  
SERIE  
23 / 2023

Memorie  
Geografiche

2023

# MEMORIE GEOGRAFICHE

XII Giornata di studio "Oltre la globalizzazione"  
Como, 9 dicembre 2022

## **Narrazioni/*Narratives***

a cura di  
Valentina Albanese e Giuseppe Muti



Narrazioni/Narratives è un volume delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 978-88-94690132

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici  
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

Le proposte dei contributi pubblicati in questo volume sono state oggetto di un processo di valutazione e di selezione a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Comitato scientifico:

Valentina Albanese (Università dell'Insubria), Fabio Amato (SSG e Università L'Orientale di Napoli), Cristina Capineri (SSG e Università di Siena), Domenico de Vincenzo (SSG e Università di Cassino), Egidio Dansero (SSG e Università di Torino), Francesco Dini (SSG e Università di Firenze), Michela Lazzeroni (SSG e Università di Pisa), Mirella Loda (SSG e Università di Firenze), Monica Meini (SSG e Università del Molise), Giuseppe Muti (Università dell'Insubria), Andrea Pase (SSG e Università di Padova), Filippo Randelli (SSG e Università di Firenze), Bruno Vecchio (SSG e Università di Firenze).

Comitato organizzatore:

Valentina Albanese (Università dell'Insubria), Stefano Malatesta (Università di Milano-Bicocca), Giovanni Modaffari (Università di Milano-Bicocca), Giuseppe Muti (Università dell'Insubria).



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

© 2023 Società di Studi Geografici

Via San Gallo, 10

50129 - Firenze

FILIBERTO CIAGLIA\*

## LA NARRAZIONE SCIENTIFICA DELLA MARSICA TRA VISUALE ACCADEMICA ED ERUDIZIONE LOCALE NEL PRIMO OTTOCENTO. LE OSSERVAZIONI DI GIAN BATTISTA BROCCHI IN APPENNINO CENTRALE NEL 1818

1. TRA LETTERATURA DI VIAGGIO ED ERUDIZIONE LOCALE. POCO PRIMA DELL'ARRIVO DI BROCCHI. – Considerata la connotazione del *Grand Tour* quale momento fondante di una scoperta geografica interna, quel viaggio tutto orientato a cogliere le stratificazioni impresse nei paesaggi storici d'Italia, risulta meglio comprensibile un certo protagonismo assunto dalla Marsica all'interno della letteratura di viaggio del Meridione nella tarda età moderna. Beninteso, i viaggi nelle territorialità provinciali del Regno di Napoli rappresentavano in ogni caso una componente minoritaria se comparata ai più risonanti poli attrattivi del centro Italia, finendo per relegare le periferie rurali a ultime *terrae incognitae* nel completamento della mappatura odeporea della penisola. Quando anche l'Abruzzo dalla fine del Settecento assistette a un incremento del flusso dei visitatori colti da tutta Europa, l'area sub-regionale marsicana costituì di fatto un luogo d'interesse quasi onnipresente nei resoconti di viaggio. Tale fascinazione era ascrivibile alla presenza del lago, in prospettiva del suo imponente prosciugamento, e alle rovine della città romana di Alba Fucens (Piccioni, 1998; Pistilli, 2012), tra le quali si frappone l'antica arteria consolare tiburtina che lambisce la parte settentrionale della conca marsicana.

Il novero di autori che ha scritto a proposito del lago è amplissimo, snodandosi a partire dall'età antica e passando attraverso la produzione letteraria erudita d'epoca moderna (Raimondo, 2000). Meno ricorrente risulta la menzione del Monte Velino negli scritti, in decisa discontinuità rispetto alla preminenza letteraria della cima del Gran Sasso d'Italia garantita dal suo primato d'altitudine nell'arco appenninico, ma del tutto coerente con la carenza di dati relativi all'esplorazione dei gruppi montuosi riscontrabile altresì attraverso l'approssimazione dell'orografia nelle carte parziali della Marsica settecentesca e ottocentesca (Almagià, 1912), dovendo attendere la cartografia della seconda metà del XIX secolo prodotta dall'Istituto Geografico Militare per una prima restituzione puntuale del massiccio. Sulla frequentazione della montagna già nell'età moderna sono emerse, tuttavia, notizie stimolanti in studi recenti che a partire dall'individuazione di considerazioni litologiche espresse da Leon Battista Alberti nel XV secolo in merito alle "pietre rotte" di vetta, e passando per le peregrinazioni di Fabio Colonna alla fine del Cinquecento tra i contrafforti della montagna, giungono al dato interessante offerto nel 1789 dallo svizzero De Salis Marschlins sulla presenza di naturalisti impegnati nel massiccio per portare via degli aspidi a fini di studio (Ciaglia, 2022). Alla documentazione prodotta dall'osservazione *altra* degli intellettuali provenienti da più lontani contesti geografici occorre affiancare altresì la visuale prospettica locale dei paesaggi storici, desumibile da opere di produzione erudita che in qualche caso ebbero una discreta circolazione, oltre che dal potenziale ancora inesplorato di numerosi archivi privati.

In questa direzione, e con specifico riguardo al viaggio di Gian Battista Brocchi, spiccano le riflessioni sul Fucino dell'avvocato Angelo Minicucci all'interno della sua *Illustrazione di un ceppo sepolcrale esistente in Avezzano, co' dettagli sull'Acquidotto Claudiano presso al quale fu dissotterrato nell'anno 1804*, opera composita che in questa sede è interrogata limitatamente a quanto espresso sulla genesi del lago. Per l'autore, il Fucino scaturì certamente

da una vulcanica esplosione. La conca ove giacciono le sue acque è circondata da colline ridenti e da ardue giocaje, ed è all'Ovest il punto della di lei inclinazione. All'apice dell'elevatissimo Pico di Lecce chiamato Turchio, che meritò esser detto *Mons supra montes* appariscono i vestigi di una estinta flegra e vi si ravviva il cratere, gli abissi del quale sono occultati dalle lave, che ne ostruiscono l'orificio (Minicucci, 1817, p. 20) (Fig. 1).



L'affermazione dello studioso, che nel medesimo volume affermò di aver intrapreso la realizzazione di un testo specificatamente rivolto alla storia naturale del lago e dei monti della Marsica (dal titolo *Istoria naturale del Lago Fucino e de monti di Abruzzo*), rivestì in qualche modo un ruolo propulsivo rispetto alle osservazioni compiute da Gian Battista Brocchi l'anno successivo, il quale partì alla volta della Marsica anche per via della lettura di quel testo.



Fonte: foto dell'autore.

Fig. 1 - Panoramica dei monti della Marsica orientale con al centro il Monte Turchio (1898 m), ricondotto erroneamente dall'erudizione locale di inizio Ottocento a un edificio vulcanico, Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise

2. IL VIAGGIO DI GIAN BATTISTA BROCCHI. – Le escursioni compiute da Gian Battista Brocchi nell'estate del 1818 lungo il perimetro del lago Fucino e sul versante meridionale del Monte Velino rappresentano la parte marsicana delle sue *Osservazioni naturali fatte in alcune parti degli Apennini nell'Abruzzo ulteriore*, confluite nelle pagine della rivista *Biblioteca Italiana* (Brocchi, 1819)<sup>1</sup>. Il geologo, originario di Bassano del Grappa, aveva già dato alla luce il suo scritto più noto nel 1814 dal titolo *Conchiologia fossile subapennina*, racchiudendo il frutto delle peregrinazioni geologiche lungo l'Appennino e incontrando il successo della critica su scala continentale. La produzione scientifica dello scienziato veneto fu caratterizzata da una sostanziale trasversalità disciplinare, spaziando dalla zoologia alla paleontologia, dall'archeologia alla storia (Giacomini, 1972), configurando un poliedrico ritratto di studioso che affiora anche dal solo resoconto in esame del viaggio abruzzese. Certo è che il principale apporto fornito alla scienza è quello ascrivibile agli studi geologici, che lo videro inserirsi nei nascenti dibattiti della disciplina e districarsi in prima battuta tra posizioni nettuniste, per poi abbracciare la corrente plutonista.

2.1 *Intorno al Lago del Fucino. Per decostruire un vulcano che non c'è.* – Furono le considerazioni dell'erudito avezzanese Angelo Minicucci sul lago del Fucino (Fig. 2) a spingerlo all'organizzazione delle ricerche di campo nell'estate 1818, come affermò lo stesso Brocchi quando si espresse sulle ragioni che ne motivarono la partenza, tra le quali "Assai più m'importava di riscontrare quanto fosse vera l'asserzione del signor Minicucci" (Brocchi, 1819, p. 368). Partito dalla capitale, percorse la via Tiburtina e si cimentò in prime considerazioni sui "vestigii vulcanici" che si esaurivano in depositi sparsi "ne' piani e nelle vallette intermedie" e non in vere e proprie "correnti di lava" (*ibid.*, p. 365), finché raggiunse il lago del Fucino. Ne tracciò una rapida e agile descrizione spaziando dalle prime attestazioni d'età antica alla complessa questione della mancanza dell'emisario, a proposito della quale mostrò d'aver consultato i più recenti scritti di ingegneria idraulica pronunciatisi sulla problematica. Collegandosi al tema lo scienziato restituì dati d'interesse sulla piena che quell'estate gravò sui centri rivieraschi. Brocchi scrisse che

<sup>1</sup> Si segnala l'utile ristampa delle sue ricerche pubblicata nel 2012, che estrapola il contributo in un volume specifico: Brocchi (2012).



Fonte: Met Museum – [www.metmuseum.org](http://www.metmuseum.org).

Fig. 2 - “Lake Fucino and the Abruzzi mountains”, dipinto di Joseph Bidault (1798 ca.)

le acque crescenti del lago minacciano all'intorno danni e rovine, e già molto suolo coltivato è stato sommerso; il paese di Luco, ove si suppone essere stato il *lucus Angitiaie*, è in parte smantellato dalle onde: in più miserabile stato è ridotto quello di S. Benedetto, situato, a quel che si dice, sul luogo ove stava l'antica città di Marruvio, il villaggio di Ortucchio che era prima nel continente, trovasi oggigiorno in un'isola circondata per ogni dove dalle acque (*ibid.*, p. 368).

Tornato poi ai più urgenti interrogativi delle sue ricerche, partì dalla tesi del Minicucci manifestando già la consapevolezza che l'erudito fosse non “così perito nella mineralogia, almeno vulcanica, come lo è in filologia”, ciononostante ritenne di dover prendere in esame le sue posizioni e si preparò per un'escursione non limitandosi ad ascendere alla vetta del Monte Turchio, “ove egli ha collocato un cratere”, ma percorrendo “tutto il perimetro del lago” (*ibid.*, p. 369). Da Avezzano si diresse in direzione di Luco, dove constatò che le “circostanti rocce non erano punto diverse dalle altre”, scorgendo null'altro se non la “solita calcaria” fatta eccezione per uno sprofondamento segnalato da un accompagnatore del luogo, il quale sostenne “che era una bocca vulcanica, adducendo in prova che in tempo di notte veggonsi talvolta sbucare da quel luogo vampe di fuoco” (*ibid.*, p. 371). Mostratosi scettico sul fenomeno, attribuito al massimo a “vapori accesi di gas idrogeno, e nulla avrebbero in comune coi fenomeni vulcanici”, proseguì il cammino imbattendosi in “aggregati di tufa terroso, di lapillo e di altre materie vulcaniche incoerenti”, depositi parziali segnalati anche nei territori di Pescina e San Pelino (Manzi, 2012, p. 192).

Sebbene la ricerca di campo avesse empiricamente smentito le asserzioni del Minicucci che avevano semplicisticamente ridotto il Fucino a lago craterico, il “viaggio” compiuto da entrambe le narrazioni scientifiche si caratterizzò talvolta attraverso una riproposizione di ambo le riflessioni, non sempre accompagnata dalla puntualizzazione sull'avanzamento della conoscenza cui si era giunti grazie all'apporto di Brocchi. Va segnalata, tuttavia, l'anonima recensione di matrice archeologica che già nel 1817 allargò le maglie della critica sull'opera di Minicucci esplicitando delle perplessità sulle sue considerazioni naturalistiche:

Pretende egli che il lago Fucino fosse l'effetto d'una vetusta violenta vulcanica esplosione e che fra le apennine montagne de' Marsi ben distanti fra loro Matese, Turchio, Argatone, Arungo siervi sotterranee comunicazioni. Se il sig. Minicucci da bravo poeta, come è in effetti per le cose conosciute sue meliche produzioni, ha desunto tali notizie dalla vivacissima sua fantasia, non può che meritar lode. La storia naturale però non saprei quanto guadagnar vi potrebbe (*Giornale Enciclopedico di Napoli*, 1817, pp. 159-160).

Nel 1839, a vent'anni dalla pubblicazione dei risultati di ricerca di Brocchi, il filologo tedesco Gustav Kramer nel suo *Der Fuciner See* attestò la persistenza delle tesi del Minicucci accanto a quelle del geologo veneto sino a tempi recentissimi, restituendo tuttavia una situazione di apparente superamento dell'erronea visuale dell'avezzanese:

In effetti, questa osservazione superficiale incentrata unicamente sulla somiglianza esterna, ha tenuto in vita fino a tempi recenti l'opinione secondo cui l'origine de questo lago fosse rilegata a un'eruzione vulcanica. Ma Brocchi, che ha esaminato sul posto la pertinenza di queste spiegazioni, in tutta l'area non ha trovato alcuna traccia di attività vulcanica, se non una massa di tufo rossastro, misto a scaglie di mica e particelle di pirosseno, che si era riposta sulle colline calcaree sia a Pescina che a S. Polino, e che era passata a uno stato quasi solido in seguito a una decomposizione di lapillo (Kramer, 1839, p. 16).



D'interesse risulta anche la riproposizione delle due posizioni nella celebre guida realizzata da Fabio Gori nel 1864 che – attraverso una metodologia improntata sulla ricucitura di estratti integralmente trascritti dalle opere erudite – pone acriticamente i due stralci di Brocchi e Minicucci l'uno accanto all'altro, offrendo un'aggiunta significativa per quanto concerne la circolazione delle ricerche del geologo, evidentemente ancora poco note a quasi mezzo secolo di distanza dalla pubblicazione: “essendo state le osservazioni di lui molto interessanti e poco divulgate, crediamo far cosa grata al lettore d'inserirle in questa opera” (Gori, 1864, p. 148).

L'interrogativo sulla diffusione delle riflessioni di Brocchi, a dispetto della tiratura locale della produzione erudita, solleva spunti utili al confronto tra visuale accademica ed erudizione locale nella Marsica del primo Ottocento. Le osservazioni del geologo veneto riuscirono a farsi largo tra i più rilevanti riferimenti bibliografici nelle repertoriazioni ottocentesche, come nella raccolta del Lichtenthal che alla voce “Lago Fucino o di Celano” accluse il contributo di Brocchi ai tomi sulla Marsica degli eruditi Febonio e Corsignani – risalenti rispettivamente a XVII e XVIII secolo – e al lavoro dell'ingegnere Afan De Rivera sul progetto di prosciugamento, mentre è assente la menzione di Minicucci (Lichtenthal, 1830, p. 168). Si riscontra la presenza di entrambi gli autori nella celeberrima *Biblioteca storico-topografica degli Abruzzi* di Camillo Minieri Riccio, il quale su Brocchi si dilungò recensendo brevemente le sue osservazioni, nelle quali “Esamina il tutto con molta dottrina e precisione, e specialmente il Fucino”, ed esalta similmente l'opera del Minicucci con riguardo alla sua teoria vulcanica del lago (Minieri Riccio, 1862, p. 343).

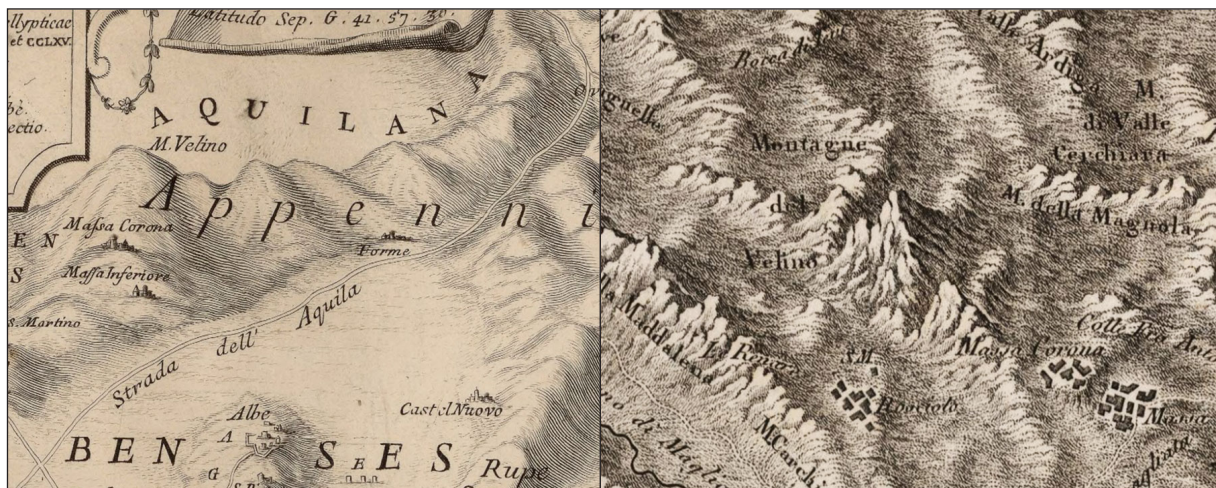
Nella raccolta del Minieri Riccio affiora anche un dato ulteriore, utile a cercare di comprendere l'eventuale regressione delle teorie dell'erudito avezzanese rispetto alla risonanza delle ricerche di campo condotte dal geologo di Bassano del Grappa. In effetti l'elenco presenta altresì la sopracitata *Istoria naturale del lago Fucino e dei monti di Abruzzo*, ma testimoniata ancora nella forma del manoscritto e solo sulla base delle citazioni ravvisabili nella sua opera del 1817, anche se all'autore risultava che in quel tempo Minicucci “aveva pronto tutto il materiale” (*ibid.*, p. 357). Ad oggi, non risultando che il testo sia mai andato alle stampe, la testimonianza dei due repertori ottocenteschi potrebbe far supporre che l'erudito abbia desistito rispetto ai suoi scopi, una volta constatata la portata delle indagini scientifiche di Brocchi e la definitiva decostruzione dell'ipotesi vulcanica.

2.2 “*Aride, sterilissime e dirupate scogliere*”. *L'Ascesa al Monte Velino*. – La salita di Gian Battista Brocchi al Monte Velino rappresenta, per quanto noto alla letteratura di merito, la prima relazione odeporea relativa all'esplorazione del gruppo montuoso abruzzese. Il geologo intraprese la scalata dall'abitato di Massa d'Albe, incamminandosi prima dell'alba lungo il versante meridionale sebbene già disilluso dalla possibilità di “potere rinvenire su quella montagna rocce diverse dalle altre che aveva dianzi vedute”, e in effetti constatò che

la roccia dominante fin quasi alla metà della montagna è un pouding composto di pezzi angolari di calcaria conglomerati da un cemento della stessa natura, e stratificato a grossissimi banchi. L'altra roccia che costituisce la massa del Velino fino alla sommità è la calcaria Appennina, che di frequente contiene nocciuoli di corni di ammonite, e di alcuni altri testacei univalvi e bivalvi, i quali continuano a mostrarsi fino sull'estrema vetta (Brocchi, 1819, p. 373).

A proposito della cima, leggendo la relazione dello scienziato sorgono due problematiche d'interesse dal punto di vista geografico. La prima richiama l'odierna configurazione delle due più alte vette del gruppo montuoso, il Monte Velino (2487 m) e il Monte Cafornia (2424 m), apparentemente gemellari dal punto di vista dell'osservatore posizionato alle pendici. Brocchi scrisse che la montagna “è superiormente divisa in due punte, l'una delle quali, quella cioè che rimane al N.O, è più alta, secondo le misure del sig. Schow, di circa dugento piedi” (*ibid.*, p. 373), testimoniando l'assenza del dato toponomastico per il Monte Cafornia che non sorprende se si integra la fonte storico-cartografica alla ricerca. A partire dalle prime carte regionali nel secondo Cinquecento risulta infatti primeggiare il solo toponimo “Velino” nel gruppo montuoso che, pur arricchendosi nella restituzione delle carte specificatamente commissionate per l'area marsicana nel XVIII secolo – come la raffigurazione della diocesi operata dall'abate Diego De Revillas (1735) –, nemmeno nell'Atlante Geografico del Regno di Napoli giunse a un sostanziale ampliamento del repertorio toponomastico (Fig. 3), al contrario di quanto accadde per la catena del Gran Sasso d'Italia a conferma indiretta del distacco che intercorreva tra i due massicci nel primo Ottocento in termini di scoperta geografica.

La seconda riflessione fa riferimento all'arrivo effettivo sulla vetta. La perplessità in merito al completamento della scalata, già sollevata da chi scrive in un recente approfondimento (Ciaglia, 2022), poggia sull'unica annotazione ascrivibile alle più alte quote del gruppo montuoso elaborata dal geologo rispetto all'innervamento in piena estate dei versanti settentrionali della montagna, “segnatamente ne' burroni volti



Fonte: Gallica BNF – gallica.bnf.fr.

Fig. 3 - Il gruppo montuoso nella carta di De Revillas del 1735 (a sinistra) e nel foglio (completato nel 1806) dell'Atlante Geografico del Regno di Napoli di G. A. Rizzi Zannoni (a destra)

al settentrione, rimane la neve tutta l'estate, poiché io la trovai ai 19 di luglio" (Brocchi, 1819, p. 373). La descrizione dello scenario diviene funzionale in primo luogo a mettere in discussione la finalizzazione della salita, giacché per poter ammirare i circhi glaciali esposti a settentrione è sufficiente spingersi sulla cresta che congiunge il Monte Velino e il Monte Cafornia.

A favorire l'ipotesi del mancato raggiungimento della vetta può accludersi la considerazione conclusiva circa l'esperienza secondo Brocchi non entusiasmante della salita dal punto di vista mineralogico, dato che fatta eccezione per "quel conglomerato calcario di cui ho più sopra parlato [...] sterilissima in tutto il rimanente è pel mineralogista quella escursione" (*ibidem*). L'informazione non può non essere connessa a quanto scritto dallo scienziato in una lettera ad oggi non recepita dalla letteratura relativa al Gran Sasso d'Italia, trascritta dallo studioso Paolo Liroy nella Rivista Mensile del Club Alpino Italiano del 1887. Ivi Brocchi dipanò il suo *récit d'ascension* al Corno Grande con l'aggiunta di un particolare importante e assente nella versione finale pubblicata in *Biblioteca Italiana* nel 1819. Nel dettaglio il geologo veneto alla pari di quanto espresso per il Monte Velino considerò non esaltante l'esperienza, scrivendo tuttavia espressamente di ritenere inutile recarsi "precisamente fino alla somma vetta poiché niente altro presenta che una nuda e sterilissima roccia calcaria [...] la gita sarebbe affatto superflua per il mineralogista" (Liroy, 1887, p. 386). Il dato riconfigura evidentemente un noto capitolo sulla cronologia delle ascese al Corno Grande, dalle quali la personalità del geologo dovrà essere espunta non dal punto di vista dell'esplorazione, ma certamente per quanto attiene al novero dei salitori che ne raggiunsero la sommità.

Un tema non secondario che emerge dalle annotazioni di Brocchi sugli innevamenti nel versante settentrionale della montagna richiama, d'altra parte, l'ambito delle fluttuazioni climatiche relative alla cosiddetta *Piccola Età Glaciale* (XVI-XIX secc.) nella sua fase conclusiva. In tal senso la neve riscontrata sul Velino il 19 di luglio va concatenata all'osservazione compiuta una settimana più tardi alla vista della conca glaciale di Campo Pericoli al Gran Sasso d'Italia, allora nota con il toponimo di "Campo Aprico", dalla prospettiva della cresta del Monte Portella:

Giunto sul ciglio della montagna, che è ovunque calcaria, mi si affacciò a poca distanza il Gran Sasso d'Italia. Esso rimane diviso dal monte della Portella mediante un avvallamento che chiamano Campo Aprico, il quale ai 26 di luglio conteneva molta neve fioccata nello scorso inverno, e che giudico essere perpetua in que' cupi recessi (Brocchi, 1819, p. 377).

Si pensi che in occasione dell'ascesa al Velino di Michele Tenore nell'estate del 1829 – per citare la cronaca immediatamente successiva rispetto all'escursione di Brocchi – il botanico napoletano testimoniò altresì l'innnevamento dei canali del versante meridionale della montagna (Tenore, 1830; Ciaglia, 2022). Tali considerazioni, connesse anche a quanto testimoniato sull'innalzamento del livello del lago nella medesima relazione, si incrociano indirettamente con il nesso già sottolineato da studi glaciologici tra massima avanzata olocenica del Ghiacciaio del Calderone e incidenza delle piene del Lago Fucino nel secondo e sesto decennio del XIX secolo (Giraudi, 2002; Manzi, 2012).



Considerando limitata l'esperienza dal punto di vista geologico, lo scienziato veneto nel discendere la montagna marsicana si cimentò nell'annotazione delle specie vegetazionali del Velino offrendo un elenco che vide la luce nella sede di *Biblioteca Italiana* nel 1823 e si rivelò fondamentale nell'aprire la strada alla storia dell'esplorazione floristica del gruppo montuoso, un repertorio che si aggiunge a quello stilato nella stessa escursione sulle piante riscontrate nei dintorni del lago del Fucino (Brocchi, 1823; Petriccione, 1993).

3. CONCLUSIONI. – Questa prima analisi delle osservazioni compiute da Brocchi nella Marsica, già poco o nulla recepite dagli studi sulla letteratura di viaggio nell'area, ha permesso di iscrivere le sue riflessioni negli studi sul paesaggio storico dell'Abruzzo interno sollevando inoltre spunti utili alla comprensione del dibattito scientifico ottocentesco nel contesto territoriale. Relativamente al Lago Fucino, la destrutturazione delle teorie di Angelo Minicucci e la riproposizione delle due visuali in opere pubblicate nel corso del secolo ha restituito un quadro – seppur limitato – della dialettica che scaturì tra le due prospettive della storia naturale, forse su scala locale protrattasi lungamente perché si può ipotizzare che la diffusione dell'opera dell'erudito avezzanese, pubblicata in una tipografia aquilana, sia stata più capillare se paragonata alla risonanza degli scritti di Brocchi sul tema, con ogni probabilità più incidenti su scala nazionale in quanto ricompresi nelle pagine della milanese *Biblioteca Italiana*. Per quanto concerne il Monte Velino, le pagine dell'ascesa costituiscono una stimolante fonte cronachistica che necessitava di una prima problematizzazione degli aspetti di particolare interesse nella descrizione del paesaggio d'alta quota, talvolta con utili suggerimenti dal punto di vista climatico che vanno integrati a coeve attestazioni in altre catene montuose dell'Appennino centrale.

L'attenzione agli scritti del geologo veneto e le riflessioni prodotte nella ricerca confermano, ad ogni modo, la necessità di approfondire gli studi sulla storia dell'esplorazione della Marsica, ancora troppo poco considerata al di là di concise opere di rievocazione dei più noti viaggiatori del *Grand Tour* e dei loro passaggi nell'area, soffermatesi in particolar modo sulla dimensione pittoresca del viaggio. Un'integrazione delle cronache, specie delle minori, al materiale documentario prodotto localmente e custodito in archivi pubblici e privati, potrà nei prossimi anni implementare quanto conosciuto sulla percezione della Marsica da più prospettive, cercando di ricostruire un paesaggio storico che risulta di complicata decifrazione alla luce del prosciugamento del lago e della cesura – gravante altresì sui documenti – rappresentata dalla catastrofe sismica del 1915, che ha monopolizzato la letteratura storico-geografica ancora troppo poco consistente circa le dinamiche territoriali del contesto in epoca medievale e moderna. Infine, nello specifico riguardo di Brocchi, l'approfondimento delle sue escursioni tra Lago del Fucino e Monte Velino ha posto un primo tassello all'ampliamento delle conoscenze di una pagina che non risulta essere tra le più note della sua vicenda biografica, ma che certamente contribuirà alla lunga e lenta ricostruzione del profilo di una trasversale figura di scienziato.

## BIBLIOGRAFIA

- Brocchi G.B. (1819). Osservazioni naturali fatte in alcune parti degli Appennini nell'Abruzzo ulteriore. Memoria (inedita) del sig. Brocchi. *Biblioteca Italiana ossia Giornale di letteratura, scienze ed arti compilato da una società di letterati*, 13-14: 363-377.
- Brocchi G.B. (2012). *Osservazioni naturali fatte in alcune parti degli Appennini nell'Abruzzo ulteriore (1818)*. Cerchio: Edizioni Kirke.
- Ciaglia F. (2022). *Le ascese al Velino e al Sirente nell'Ottocento. Linee di storia dell'esplorazione appenninica*. Avezzano: Edizioni Kirke.
- Giacomini V. (1972). Brocchi, Giovanni Battista. In: *Dizionario Biografico degli Italiani*, 14. [https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-battista-brocchi\\_%28Dizionario-Biografico%29](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-battista-brocchi_%28Dizionario-Biografico%29).
- Giornale Enciclopedico di Napoli* (1817). Osservazioni sull'opera intitolata: Illustrazione d'un ceppo sepolcrale esistente in Avezzano, co' dettagli su l'acquidotto Claudiano, ec., di Angelo Minicucci, Aquila, 1817. In: *Giornale Enciclopedico di Napoli*, Tomo III. Napoli: Domenico Sangiacomo, pp. 146-161.
- Giraudi C. (2002). Le oscillazioni del Ghiacciaio del Calderone (Gran Sasso d'Italia, Abruzzo – Italia centrale) e le variazioni climatiche degli ultimi 3000 anni. *Il Quaternario. Italian Journal of Quaternary Sciences*, 15(2): 149-154.
- Gori F. (1864). *Nuova Guida storica artistica geologica ed antiquaria da Roma a Tivoli e Subiaco alla Grotta di Collepardo alle Valli dell'Amasanto ed al Lago Fucino*. Roma: Tipografia delle Belle Arti.
- Kramer G. (1839). *Der Fuciner See*. Berlin.
- Lichtenthal P. (1830). *Manuale bibliografico del viaggiatore in Italia concernente località, storia, arti, scienze, antiquaria e commercio preceduto da un elenco delle opere periodiche letterarie che attualmente si pubblicano in Italia e susseguito da un'appendice e da tre indici di viaggi di località e di autori*. Milano: Antonio Fontana.
- Lioy P. (1887). L'ascensione di Brocchi al Gran Sasso. *Rivista Mensile del Club Alpino Italiano*, 12: 385-386.
- Manzi A. (2012). *Storia dell'ambiente nell'Appennino centrale. La trasformazione della natura in Abruzzo dall'ultima glaciazione ai nostri giorni*. Treglio: Meta Edizioni.

- Minicucci A. (1817). *Illustrazione di un ceppo sepolcrale esistente in Avezzano, co'dettagli sull'Acquidotto Claudiano presso al quale fu dissotterrato nell'anno 1804*. Aquila: Tipografia Rietelliana.
- Minieri Riccio C. (1862). *Biblioteca storico-topografica degli Abruzzi*. Napoli: Priglobba.
- Petriccione B. (1993). *Flora e vegetazione del massiccio del Monte Velino (Appennino Centrale) (con carta della vegetazione in scala 1:10.000)*. Ministero delle Risorse Agricole, Alimentari e Forestali, 92.
- Piccioni L. (1998). Viaggiatori, villeggianti e intellettuali alle origini del turismo abruzzese (1780-1910). In: Costantini M., Costantini F., a cura di, *Abruzzo. Economia e territorio in una prospettiva storica*. Regione Abruzzo: Cannarsa.
- Pistilli P.F. (2012). Viaggiatori ed eruditi in Abruzzo tra Sette e Ottocento. In: *Voyages et consciences patrimoniale/Viaggi e coscienza patrimoniale. Aubin-Louis Millin 1759-1818 entre France et Italie/tra Francia e Italia*. Roma: Campisano Editore, pp. 443-457.
- Raimondo S. (2000). *La risorsa che non c'è più. Il lago del Fucino dal XVI al XIX secolo*. Roma: Piero Lacataia Editore.

RIASSUNTO: Il contributo pone l'attenzione sulla relazione odeporea redatta dal geologo Gian Battista Brocchi nell'estate del 1818 a seguito di un viaggio in Abruzzo, finalizzato ad accrescere le conoscenze scientifiche dei gruppi montuosi dell'Appennino centrale. Nel dettaglio si fa riferimento alla parte marsicana dell'esplorazione, confluita nella più ampia mole delle sue *Osservazioni naturali fatte in alcune parti degli Appennini nell'Abruzzo ulteriore*, con riguardo alle note stilate rispetto al massiccio del Velino e al Lago del Fucino. Le sue riflessioni, ancora poco problematizzate dalla letteratura geostorica, non solo fanno emergere aspetti materiali utili a restituire un quadro dei paesaggi storici di questa porzione montana dell'Abruzzo interno, ma permettono anche di avviare un preliminare approfondimento dell'impatto delle sue ricerche nell'ambito della narrativa scientifica e geografica della Marsica nella tarda età moderna, riconsegnando uno spaccato di dialettica tra visuale accademica ed erudizione locale nel contesto territoriale.

SUMMARY: *The scientific narrative of Marsica between academic viewpoint and local erudition in the early 19th century. Gian Battista Brocchi's observations in the central Apennines in 1818*. The paper focuses on the travel report written by the geologist Gian Battista Brocchi in the summer of 1818 following a trip to Abruzzo, aimed at increasing scientific knowledge of the mountain groups of the central Apennines. In detail, reference is made to the Marsicana part of the exploration, which flowed into the work *Osservazioni naturali fatte in alcune parti degli Appennini nell'Abruzzo ulteriore*, with regard to the notes he drafted on the Velino massif and the Fucino Lake. His reflections, which have yet to be problematised in geo-historical literature, not only bring to light material aspects that are useful in restoring a picture of the historical landscapes of this mountainous portion of inland Abruzzo, but also allow us to begin a preliminary examination of the impact of his research on the scientific and geographical narrative of Marsica in the late modern age, providing a cross-section of the dialectic between academic vision and local erudition in the territory.

*Parole chiave:* Gian Battista Brocchi, Appennino centrale, Abruzzo

*Keywords:* Gian Battista Brocchi, Central Apennines, Abruzzo

\*Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Lettere e Culture Moderne; [filiberto.ciaglia@uniroma1.it](mailto:filiberto.ciaglia@uniroma1.it)